

Lo strano caso di Turturro & le fiabe

Indecifrabile il motivo di produrre la raccolta di Italo Calvino in inglese

Recensione

MASOLINO D'AMICO
TORINO

Le celebrazioni per i 300 anni del Carignano

Perché, allo scopo di celebrare i 300 anni di esistenza del Carignano, il Ministero dei Beni Culturali, lo Stabile di Torino e quello di Napoli hanno pensato di produrre tutti insieme un testo di origine e addirittura titolo nostrani - *Le fiabe italiane*, dalla memorabile raccolta curata da Italo Calvino - in una versione inglese, recitata da attori prevalentemente americani, con tanto di soprattitoli per gli spettatori rimasti ancorati alla loro lingua? Risposte possibili (ma nessuna mi convince del tutto): A) per dimostrare, nella scia di Propp e dei formalisti russi, che le fiabe sono sempre le stesse sotto ogni clima; B) per dare uno schiaffo morale ai sindacati statunitensi, che qualche anno fa vietarono a Michele Placido di recitare la parte di un italiano in una commedia americana a New York - qui di americani in scena ne abbiamo almeno nove, compreso l'autore-regista-interprete John Turturro, sua moglie e altri tre congiunti; C)

sua moglie e altri tre congiunti; C) nella speranza che il predetto Turturro una volta montato lo spettacolo trovi il modo di portarlo nel suo Paese, a diffusione della nostra cultura secolare; D) per abbagliare il provinciale pubblico torinese, e poi quelli milanese e napoletano, con la presenza dal vivo di una star cinematografica che rivisita con divertita curiosità le proprie lontane origini, accondiscendendo persino a pronunciare ogni tanto qualche frase nel nostro idioma.

L'avvenimento in sé si svolge, per la durata di un'oretta e mezza, dentro una scena unica di Carmelo

Giammello rappresentante una pittoresca, luminosa spiaggetta di pescatori nel sud, popolata da figurette di genere; per intenderci, pensate più a Gemito che a Emma Dante. Questi pescatori un po' recitano un po' vivono una serie di episodi ricavati dalla antologia calviniana, che reagiva al-

l'edulcorazione consueta di un materiale di solito proposto ai bambini. Ci sono infatti una discreta dose di scatology e anche un coito grottesco, quello di un principe con una megera che fino all'ultimo è riuscita a fingersi bellissima fanciulla. Una situazione ricorrente è quella di un ragazzotto in-

genuo ripetutamente visitato dalla fortuna e altrettanto puntualmente spogliato da un astuto oste, al quale cede il somarello che caca gemme preziose in cambio di uno che invece defeca sordidi materiali (ma la casta regia di Turturro risolve coi rumori, senza visioni poco amene) - e poi, come se non bastasse, il fazzoletto che sgrullato fa piovere zecchini. Un altro giovanotto riceve un sacco magico e un bastone fatato; nel primo rinchiude il diavolo e col secondo lo fa picchiare finché quello non si impegna a resuscitare tutti coloro che la passione per il gioco ha portato al suicidio.

Queste gag e molte altre, tra personaggi che cambiano continuamente identità, si susseguono con qualche trovatina gradevole (l'asino imperso-

nato da un attore paziente, che non parla mai), anche se non sono sempre facili da decifrare; oltretutto ogni tanto gli oriundi azzardano qualche frase in un italiano poco comprensibile, che non compare sullo schermo in alto. Sulla recitazione c'è poco da dire: nelle fiabe come nelle barzellette i fatti sono tutto e le sfumature non esistono, bastano la presenza, il ritmo e la voce, qui perlomeno non affidata a microfoni. Tonica e nutrita infine, per nostra fortuna, la parte musicale, temi e canti popolari in dialetto eseguiti dal vivo dalla «Paranza del Geco»; e anche troppo cordiale l'accoglienza della sala.

Al Carignano fino al 31 gennaio

**Katherine
Borowitz e
John Turturro
in *Fiabe
italiane*
una
produzione
del Teatro
Stabile di
Torino e del
Teatro Stabile
di Napoli con il
sostegno del
MiBAC**

FOTO GIANNI FIORITO

